

ALBERTO ZAMBONI  
(1941-2010)

Alberto Zamboni è morto a Mestre il 24 gennaio 2010. Aveva studiato all'Università di Padova, dove si era laureato in Lettere nel 1966 discutendo con Giovan Battista Pellegrini una tesi in Storia Comparata delle Lingue Classiche dal titolo *Contributo allo studio del latino epigrafico della X Regio Augustea (Venetia et Histria)*. E' stato assistente alla cattedra di Glottologia nella Facoltà di Lettere dell'Ateneo patavino, docente incaricato di Filologia germanica a Verona, quindi professore di Glottologia a Padova, dove ha anche tenuto corsi di Filologia germanica, Fonetica e Dialettologia italiana.

Allievo di Giovan Battista Pellegrini, primeggiava, come il maestro per l'interesse etimologico, che costituisce una costante della sua produzione scientifica, ma non trascurava, sollecitato da istanze delle più recenti ricerche nel campo della linguistica storica e dalle nuove frontiere della linguistica teorica, la speculazione su tematiche a largo raggio, tra cui un progettato confronto con Mario Alinei sull'origine e sulla continuità dell'indoeuropeo.

La trattazione dell'argomento costituiva infatti uno dei suoi molteplici interessi, dato che si era occupato a metà degli anni '80 dell'individuazione di discusse evoluzioni fonetiche che pertengono alle lingue indoeuropee, nell'articolo: *Tra latino e neolatino: l'evoluzione delle medie aspirate indoeuropee e le successive ristrutturazioni del consonantismo*, apparso in due puntate su *Indogermanische Forschungen*, (1986, 1987) ed anche recentemente era ritornato sul tema, rivedendolo alla luce di nuove acquisizioni di fonetica acustica e percettiva: *Su alcuni aspetti fonomorfologici dell'indoeuropeo*, in *Voce canto parlato. Studi in onore di Franco Ferrero*, Padova, 2003, 303-311.

Ma una gran parte della sua produzione scientifica è incentrata sulla cosiddetta 'transizione' dal latino alle lingue romanze, da cui la sua opera di sintesi: *Alle origini dell'italiano. Dinamiche e tipologie della transizione dal latino*, Roma, Carocci, 2000, un manuale che prospetta una storia linguistica complessa e non lineare, a partire dalla stessa terminologia che mette a nudo i contrasti tra il tipo 'tardo latino' e i suoi continuatori protoromanzi. Si collocano in quest'ambito i suoi numerosi studi di morfologia, sia nominale che verbale tra i quali il rilevamento di un sistema arcaico a tre casi nell'iberoromanzo e nell'Italia meridionale e insulare, esemplificato in: *Premesse morfologiche e tipologiche del composto italiano capinera, pettirosso*. Parallela 4, Narr, Tübingen, 1990, 97-109, la diffusione dei plurali arcaici dell'italiano in *-ora*, derivati da neutri latini; l'ampliamento verbale in *-idio*, *-izo* di due coniugazione latine (I e IV), la trafila storica dei verbi incoativi in *-isco* ecc.

La sua competenza dialettologica contribuisce a spiegare inoltre formazioni morfologiche, solo apparentemente anomale, di parole entrate nell'italiano. E' il caso di elementi suffissali che trovano la loro ragion d'essere nei dialetti, come l'uscita in *-òsta* del termine italiano *batosta* da

*battere*, che trova parallellismi con il participio passato in *-òsto* di area lombarda (*most* ‘mosso’, *plost* ‘piovuto’), in consonanza con il veneto *-ésto* (*movesto*, *piovesto*).

La storia linguistica dal latino al romanzo, di cui si è occupato Zamboni in una miriade di articoli si presenta non lineare anche perché le stesse fonti documentarie sono sottoposte ad una ‘rilettura’, sollecitata da istanze sociolinguistiche, che fanno emergere, anche in diacronia, le differenze tra lingua parlata e lingua scritta, tra bilinguismo e diglossia, tra varietà diatopiche e diastratiche, fino ad applicare all’analisi del latino uno schema interpretativo elaborato originariamente per le lingue esotiche, come la creolizzazione. La domanda che si pone Zamboni nell’articolo: *Contatto, trasmissione, evoluzione: il latino come creolo?*, in *Studi in memoria di E. Coseriu*, Udine 2003, 419-453, resta volutamente senza risposta in quanto non ci sarebbero le condizioni in grado di soddisfare in toto il nuovo quadro teorico.

Ma la sua produzione più consistente rimane in ogni caso legata alla ricerca etimologica, indagata nella sua storia, nei suoi presupposti speculativi e nel suo ‘farsi’; è esemplarmente significativo a questo proposito il suo manuale *L’Etimologia*, Zanichelli, Bologna, 1976, tradotto in spagnolo da Pilar García Mouton per Gredos (1988) e, a suggello conclusivo delle sue riflessioni, il contributo che apparirà postumo su Leo Spitzer etimologo, tenuto come relazione al Convegno del Dipartimento di Romanistica di Padova a Bressanone/Brixen nel 2008.

La ricerca etimologica, che ha accompagnato dagli anni ’70 tutta la sua carriera, è stata profondamente segnata dalla sua collaborazione al LEI (Lessico Etimologico Italiano), come egli stesso ebbe a dire in *Vecchie e nuove etimologie (LEI. Genesi e dimensioni di un vocabolario etimologico)*, Wiesbaden 1992, 174-182), riflettendo sulle opportunità che gli derivavano dalla partecipazione a questa grande impresa: «la comparazione tra uno straordinario numero di materiali raccolti poteva far emergere soluzioni etimologiche — non di rado in modo inatteso e illuminante —, più che per le usuali speculazioni su un singolo elemento o su una famiglia lessicale». Zamboni ricordava di frequente come fossero continui e fruttuosi gli scambi e le discussioni con Max Pfister fondatore e direttore per molti anni del LEI, (ora affiancato da Wolfgang Schweickard) e con i suoi collaboratori, amici e colleghi in quel laboratorio di idee a confronto che erano gli incontri preparatori alla pubblicazione delle voci.

La vastità delle sue conoscenze anche in ambito extraromanzo gli hanno permesso di ricostruire la storia e le vicende di parole, assai diversificate geograficamente e cronologicamente, ne sono un esempio i suoi lavori sui prestiti greci nel veneziano, su arabismi, slavismi e germanismi, oltre a contribuire alla discussione di varie cruces etimologiche come il termine della liturgia cristiana *messa*, o il nome *Alichino* (un diavolo dantesco), di origine araba ma di mediazione francese, presente nello spagnolo *Arrenquín*, nell’italiano *Arlecchino*, la nota maschera veneziana.

Al lessico della lingua italiana, comprese le varietà dialettali, regionali ed esotiche ha dedicato note e discussioni, apparse in riviste specializzate, quali *Lingua Nostra*, *Studi di grammatica italiana*, *l’Archivio Glottologico Italiano*, *L’Italia Dialettale*, *la Rivista Italiana di Dialettologia*, di cui è stato cofondatore nel 1977.

Un altro dei filoni di ricerca privilegiati da Zamboni era la *Dialettologia*, in tutti i suoi aspetti, a partire da quelli classificatori, in prospettiva romanza, secondo una tradizione di studi consolidata e supportata da studiosi come von Wartburg, Meyer-Lübke, G. Rohlfs, solo per citarne alcuni, ma rivista e aggiornata attraverso l’ottica variazionistica introdotta negli anni ’70 da Weinreich e da Lausberg e arricchita di nuovi apporti che si colgono nel suo lavoro su *Elementi extralinguistici nella definizione dell’Italia dialettale*, Pisa, Atti SIG 1980, 79-101). Parallela a questa sua esigenza di considerare l’interazione di lingue e dialetti in macroaree, non mancano i lavori più strettamente sincronico-descrittivi dedicati a singoli dialetti, con uno schema di base ricorrente e perciò più facilmente comparabile: fonetica e fonologia, morfo-sintassi e lessico, ma aggiornando di continuo dati e analisi dei dati grazie alle sue incessanti letture e rinnova-

te acquisizioni. In particolare negli anni più recenti, sia la fonologia che la fonetica sperimentale hanno stimolato il suo interesse, a partire dagli anni '90 in cui è stato direttore prima del Centro di studio per le ricerche di Fonetica e poi dell'Istituto di Fonetica e di Dialettologia del CNR di Padova, per la durata di un decennio.

I suoi lavori di dialettologia si estendono a molte aree italiane, dal siciliano: *Aspetti e momenti di storia linguistica della Sicilia*, Palermo, Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani, 2002, al romanesco antico, alle regioni dell'Italia settentrionale, ma si concentrano soprattutto sul veneto, sul friulano e sull'Italia nordorientale altoadriatica compresi il bisiacco, l'istriano e il dalmatico.

Sul *Veneto* rimane insuperabile punto di riferimento la sua monografia del 1974, pubblicata da Pacini, nella collana dedicata ai *Profili linguistici delle regioni italiane*, curata da Manlio Cortelazzo, seguita molti anni più tardi (1988) dalla voce *Venetien* nel *Lexikon der Romanistischen Linguistik*, IV, Niemeyer, Tübingen 1988, 517-538.

Anche sul friulano Zamboni conta numerosi studi, a partire dalle *Inchieste* che ancora agli inizi della sua carriera ha condotto per l'Atlante Storico Linguistico Etnografico Friulano (ASLEF), cui segue la collaborazione al primo volume del Dizionario Etimologico Storico Friulano (DESF) e tutta una serie di articoli preparatori ai due volumi della *Flora Popolare Friulana*, (in collaborazione con Giovan Battista Pellegrini), che si configura come un approfondito e raffinato lavoro etimologico sui nomi friulani delle piante, confrontati con la complessa terminologia botanica dialettale dell'Italia settentrionale.

E ancora, Zamboni ha dedicato le sue indagini alle varietà ladine, spesso in forma di annotazioni etimologiche sparse; rimane in ogni caso fondante il suo saggio su *I dialetti cadorini* (Atti del Convegno su *Il ladino bellunese*, Belluno 1984, 45-83) in cui traccia un profilo linguistico di questa varietà, basato anche sullo spoglio di documenti antichi, soprattutto di ambito giuridico. Non va sottovalutata inoltre la sua partecipazione al dibattito sulla cosiddetta 'questione ladina', che ripercorre nei suoi punti salienti e nella genesi in uno dei suoi ultimi articoli, dedicato alla figura di Carlo Salvioni. Pur nella consapevolezza che il problema dell'unità ladina è stato fortemente ideologizzato, a partire dalla lettura e dall'interpretazione dei *Saggi ladini* (1873) di G.I. Ascoli, Zamboni non rinuncia a trattare l'argomento con il rigore del linguista, discutendo sulla consistenza qualitativa e quantitativa di parametri e isoglosse che cooccorrono a fissare i confini, stabilendo convergenze o divergenze tra le lingue e i dialetti.

Non mancano poi, per quanto riguarda la Dialettologia, spunti, riflessioni e bilanci sullo status della disciplina, sia come materia d'insegnamento nelle Università italiane, sia nelle possibili prospettive future. Più volte e in varie sedi istituzionali, Zamboni ha preso parte a dibattiti e discussioni per la salvaguardia della Dialettologia, minacciata da altre discipline più 'forti' sul piano accademico come la Glottologia o la Linguistica generale o più emergenti come la Sociolinguistica; in ogni caso la sua presa di posizione a difesa della Dialettologia gli derivava dalla consapevolezza di quanto questa disciplina poteva offrire alle ricerche della linguistica teorica (in particolare faceva riferimento ai lavori di sintassi generativa, particolarmente fecondi in quegli anni in ambienti accademici padovani).

Del suo contributo a queste problematiche resta traccia, nei numerosi *Atti di Convegni* a cui ha partecipato, tra i quali la tavola rotonda promossa a Pisa nel 1991 da Mario Alinei, intitolata: *Dove va la Dialettologia?* E sempre a Pisa dieci anni dopo, lo stesso Zamboni si fa promotore di un convegno, in cui si riprende a dibattere sul ruolo della dialettologia nel panorama degli studi linguistici: *La dialettologia oggi fra tradizione e nuove metodologie* (10-11 febbraio 2000).

Tra i suoi lavori, ancora incompiuti rimane *l'Atlante multimediale dei Dialetti Veneti* (AMDV), da realizzare con il supporto informatico, che gli ha messo a disposizione il dottor Graziano Tisato, riproponendo in 26 località della regione Veneto una parte del questionario che aveva usato nei primi decenni del secolo scorso un raccoglitore d'eccezione come il professore svizzero Paul

Scheuermeier, autore delle inchieste per l'AIS (*Sprach und Sachatlas Italiens und der Südschweiz* di Jaberg e Jud).

Zamboni, nell'estate del 2009 aveva già partecipato al rilevamento del lessico dialettale, relativo alla cultura materiale, in molti paesi del Veneto settentrionale, ma poi la malattia che lo aveva colto, si è mostrata più virulenta del previsto ed è stato costretto a cedere. Si era dispiaciuto perché il lavoro dialettologico sul campo che esige contatti diretti con gli informatori e dialogo, lo appassionava più di quanto la sua natura schiva e riservata potesse far pensare. A noi il compito di completare un progetto a cui teneva molto e di cui andava orgoglioso.

Maria Teresa VIGOLO  
Istituto di Scienze e Tecnologie della Cognizione  
del Centro Nazionale delle Ricerche (CNR), sede di Padova